

L'Open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica – Raccomandazioni (Paola Galimberti- Università degli Studi di Milano)

Il documento della CRUI *L'open access e la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica-Raccomandazioni* è stato pubblicato a luglio 2009 dopo un lungo periodo di gestazione e di confronto all'interno del gruppo di lavoro e di riflessione sui modelli stranieri (in particolare il RAE britannico e il modello australiano ERA) .

La situazione da cui si è partiti è quella di una mancanza di standard nazionali per la raccolta dei dati, di una difficoltà nella loro gestione e, in generale, di una pluralità di modalità nella raccolta e trattamento degli stessi.

Sempre di più i processi di valutazione della ricerca dovranno tenere conto di un contesto in costante trasformazione, dell'utilizzo di nuove tecnologie in evoluzione, delle nuove forme assunte dai prodotti della ricerca che si traducono in modalità e tempi di divulgazione e comunicazione dei risultati e di utilizzo di nuovi supporti che generano conseguenze sull'utilizzo degli indici bibliometrici basati sulle pubblicazioni.

Il documento ha voluto includere nelle sue considerazioni la disponibilità di strumenti che permettono una gestione integrata delle informazioni del sistema ricerca degli atenei, strumenti resi disponibili solo di recente e a tratti con caratteristiche non coerenti con le raccomandazioni proposte, ponendosi la necessità di interfacciamento con i fornitori di questi prodotti.

In alcune università già da tempo si è tentato di creare una anagrafe della ricerca locale che raccogliesse i dati sulla produzione scientifica dell'istituzione. In Italia ci sono 41 archivi istituzionali ma solo pochi atenei hanno una policy definita rispetto al deposito dei metadati, per cui pochi sono gli archivi che possono dirsi completi sia rispetto alle tipologie di prodotti contenuti sia rispetto alla copertura temporale, con un livello decrescente di precisione a mano a mano che si risale indietro nel tempo. La principale caratteristica e il punto di forza di questi strumenti è l'interoperabilità, che li rende strumenti flessibili adatti ad integrarsi con altri database informativi.

Accanto alla funzione di anagrafe della ricerca locale gli archivi hanno anche quella di contenitori dei prodotti della ricerca. Questi prodotti, in quanto a testo pieno e a libero accesso, consentono analisi ed elaborazioni circa la loro fruibilità e il loro utilizzo difficilmente attuabili sulla base delle versioni cartacee e ciò vale in particolare nell'ambito delle HSS.

Le raccomandazioni hanno come destinatari le agenzie e gli organi di valutazione della ricerca e gli atenei e partono dalle best practice già sviluppate in altre nazioni e da alcune esperienze italiane di creazione di una anagrafe della ricerca locale (UNIMI, Trento)

Nonostante ne rilevi alcuni limiti, il documento sottolinea l'importanza della *peer review* che va sempre affiancata all'analisi quantitativa, proponendo però l'analisi di nuove forme di revisione (*soft peer review*, *open peer review*), e degli strumenti della cosiddetta *social scholarship*, strumenti fino ad ora poco studiati ma che si potrebbero applicare agli archivi istituzionali una volta che essi contenessero i testi pieni. La presenza dei testi pieni permetterebbe anche di migliorare e potenziare la valutazione qualitativa tradizionale, rendendola più trasparente, corretta ed efficace.

La prima raccomandazione (a nuclei di valutazione ed atenei) riguarda la creazione di un sistema nazionale di anagrafe della ricerca che sia interoperabile con le anagrafi locali e con gli archivi istituzionali e che possa essere da queste alimentato. Presupposto per la realizzazione di una struttura di questo tipo è che gli atenei si dotino di archivi istituzionali e li indichino come fonte primaria per gli esercizi di valutazione, prevedendo almeno l'inserimento dei metadati relativi a tutte le produzioni della ricerca dell'istituzione nell'arco temporale rilevante.

L'archivio istituzionale dovrà essere interoperabile con gli strumenti di *governance* dell'ateneo (nel caso di UNIMI Surplus) e con i database ministeriali (sito docente Cineca), le raccomandazioni propongono uno standard minimo per i metadati a cui attenersi.

Agli organi di valutazione si raccomanda di effettuare la valutazione qualitativa (*peer review*), ma anche di utilizzare una parte degli indicatori webometrici e bibliometrici alternativi ad IF e alla *citation analysis* e ricavabili attraverso appositi client gratuiti o dalle statistiche del web.

Agli atenei si raccomanda di prevedere l'autoarchiviazione dei *full-text* dei prodotti di ricerca mentre alle agenzie di valutazione di prendere in considerazione non solo la versione editoriale degli articoli, ma anche stadi differenti del processo di produzione degli stessi (*pre-print, post-print*).

Questa raccomandazione potrà raggiungere il massimo dell'operatività ai fini della valutazione solo se il processo di autoarchiviazione sarà generalizzato e standardizzato rispetto alle fasi e ai tempi di produzione delle opere. A tal fine dunque gli Atenei dovranno prevedere la possibilità del mandato di deposito dei *full-text* nell'archivio entro sei mesi dalla pubblicazione e/o di un supporto legale per gli autori che offra forme contrattuali alternative al *copyright transfer agreement*, soprattutto per quelle pubblicazioni finanziate dagli atenei.

Gli archivi possono inoltre essere gli strumenti attraverso i quali garantire l'accesso ai prodotti di ricerca in maniera razionale (ad esempio evitando il lavoro di scansione e spedizione fatto per l'ultimo VTR). Con la presenza dei testi pieni negli archivi si pone il problema di quale versione valutare: la versione 1 (*pre-print*), la versione 2 (*post-print*), la versione 3 (versione editoriale), tenendo presente che normalmente gli editori permettono l'archiviazione della versione 2. Il problema andrà affrontato a livello di agenzia di valutazione nazionale che dovrebbe stabilire di prendere in considerazione la versione 2 degli articoli o di richiedere anche il deposito della versione 3 con un accesso riservato solo a chi valuta.

Anche rispetto a questo tema devono essere predisposte delle *policy* per gli archivi istituzionali sull'esempio dei progetti britannici (VIF e Versions) e che diano indicazioni ad autori, sviluppatori dei sw e gestori sia sui metadati che sulle procedure necessarie per riuscire ad identificare con chiarezza lo stadio della versione presa in esame.

Il documento della CRUI rappresenta una proposta per la cui realizzazione e implementazione devono essere prese, a monte, una serie di decisioni. Perché le raccomandazioni abbiano un effetto è infatti necessario che i vari portatori di interesse formulino delle politiche che ad oggi mancano.

- 1) A parte alcune rare eccezioni, non sono state formulate *policy* chiare da parte degli atenei in merito a cosa debbano contenere gli archivi e in che forma. Alcuni atenei hanno previsto l'obbligo di archiviazione delle tesi di dottorato, ma tale politica non è retroattiva, per cui solo ora si cominciano a raccogliere i materiali
- 2) Gli organi di valutazione devono formulare delle politiche in merito all'utilizzo degli archivi in modo che sia possibile definirne la funzione con maggiore precisione. In particolare devono tenere in conto che la maggior parte degli editori stranieri prevede l'autoarchiviazione della versione 2 e che le modalità di accesso alla versione 3 vanno contrattate.
- 3) Gli editori italiani devono, finalmente, definire le loro politiche rispetto all'autoarchiviazione. Sia nel senso di fissare dei periodi di embargo, sia di dichiarare la politica rispetto all'autoarchiviazione.
- 4) Gli atenei possono sostenere i ricercatori consigliando forme di cessione dei diritti di sfruttamento economico più flessibili (cessione non esclusiva dei diritti) e comunque prevedendo una cessione non esclusiva dei diritti per tutte quelle opere finanziate con i fondi dell'istituzione